# IL CANTO

# DELL' AMORE

DI

## GIOSUÈ CARDUCCI

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXVIII.

IL CANTO DELL' AMORE

Fu pensato in Perugia
nella piazza ove già sorgeva la Rocca Paolina,
distrutta dal popolo nel settembre del 1860.

# IL CANTO

# DELL' AMORE

DI

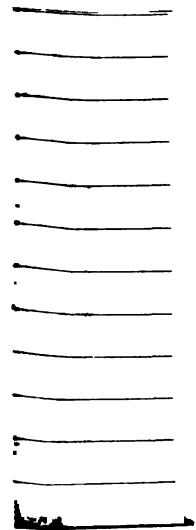
GIOSUÈ CARDUCCI

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXVIII.

Oh bella a' suoi be' dí Rocca Paolina
Co' baluardi lunghi e i sproni a sghembo!
La pensò Paol terzo una mattina
Fra il latin del messale e quel del Bembo.

— Quel gregge perugino in fra i burroni
Troppo volentier — disse — mi si svia.
Per ammonire, il padre eterno ha i tuoni,
Io suo vicario avrò l' artiglieria.

*Coelo tonantem* canta Orazio, e Dio
Parla fra i nembi sovra l' aquilon:
Io dirò coi cannoni: O gregge mio,
Torna ai paschi d' Engaddi e di Saron.

Ma, poi che noi rinnovelliamo Augusto,
Odi, Sangallo: fammi tu un lavoro
Degno di Roma, degno del tuo gusto,
E del ponteficato nostro d' oro. —

Disse: e il Sangallo alla fortezza i fianchi
Arrotondò qual di fiorente sposa:
Gittolle attorno un vel di marmi bianchi,
Cinse di torri un serto all' orgogliosa.

La cantò il Molza in distici latini;
E il paracleto nella sua virtù
Con più che sette doni ai perugini
In bombe e da' mortai pioveva giù.

Ma il popolo è, ben lo sapete, un cane,
E i sassi addenta che non può scagliare,
E specialmente le sue ferree zane
Gode nelle fortezze esercitare;

E le sgretola; e poi lieto si stende
Latrando su le pietre ruinate,
Fin che si leva e a correr via riprende
Verso altri sassi ed altre bastonate.

Cosí fece in Perugia. Ove l'altera
Mole ingombrava di vasta ombra il suol,
Or ride amore e ride primavera,
Ciancian le donne ed i fanciulli al sol.

E il sol nel radiante azzurro immenso
Fin degli Abruzzi al biancheggiar lontano
Folgora, e con desio d'amor più intenso
Ride a' monti dell' Umbria e al verde piano.

Nel roseo lume placidi sorgenti
I monti si rincorrono fra loro,
Sin che sfumano in dolci ondeggiamenti
Entro vapori di viola e d'oro.

Forse, Italia, è la tua chioma fragrante,
Nel talamo, fra' due mari, seren,
Che sotto i baci dell' eterno amante
Ti freme effusa in lunghe anella al sen?

Io non so che si sia, ma di zaffiro
Sento ch' ogni pensiero oggi mi splende,
Sento per ogni vena irmi il sospiro
Che fra la terra e il ciel sale e discende.

Ogni aspetto novel con una scossa
D' antico affetto mi saluta il core,
E la mia lingua per sé stessa mossa
Dice alla terra e al cielo, Amore, amore.

Son io che il cielo abbraccio, o dall' interno
Mi riassorbe l' universo in sé?...
Ahi, fu una nota del poema eterno
Quel ch' io sentiva e picciol verso or è.

Dai vichi umbri che foschi tra le gole
Dell' Apennino s'amano appiattare;
Dalle tirrene acropoli che sole
Stan su' fioriti clivi a contemplare;

Dai campi onde tra l'armi e l'ossa arate
La sventura di Roma ancor minaccia;
Dalle rocche tedesche appollaiate
Sí come falchi a meditar la caccia;

Dai palagi del popol che sfidando
Surgon neri e turriti incontro a lor;
Dalle chiese che al ciel lunghe levando
Marmoree braccia pregano il Signor;

Dai borghi che s' affrettan di salire
Allegri verso la cittade oscura,
Come villani c' hanno da partire
Un buon raccolto dopo mietitura;

Dai conventi tra i borghi e le cittadi
Cupi sedenti al suon delle campane,
Come cucúli in fra gli alberi radi
Cantanti noie ed allegrezze strane;

Dalle vie, dalle piazze glorïose,
Ove, come del maggio ilare ai dí
Boschi di quercie e cespiti di rose,
La libera de' padri arte fiorí;

Per le tenere verdi mèssi al piano,
Pe' vigneti su l' erte arrampicati,
Pe' i laghi e' fiumi argenteï lontano,
Pe' boschi sopra i vertici nevati,

Pe' casolari al sol lieti fumanti
Fra stridor di mulini e di gualchiere,
Sale un cantico solo in mille canti,
Un inno in voce di mille preghiere:

— Salute, o genti umane affaticate!
Nulla trapassa e nulla può morir.
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate.
Il mondo è bello e santo è l' avvenir. —

Che è che splende su da' monti, e in faccia
Al sole appar come novella aurora?
Di questi monti per la rosea traccia
Passeggian dunque le madonne ancora?

Le madonne che vide il Perugino
Scender ne' puri occasi dell' aprile
E le braccia, adorando, in su 'l bambino
Aprir con deità cosí gentile?

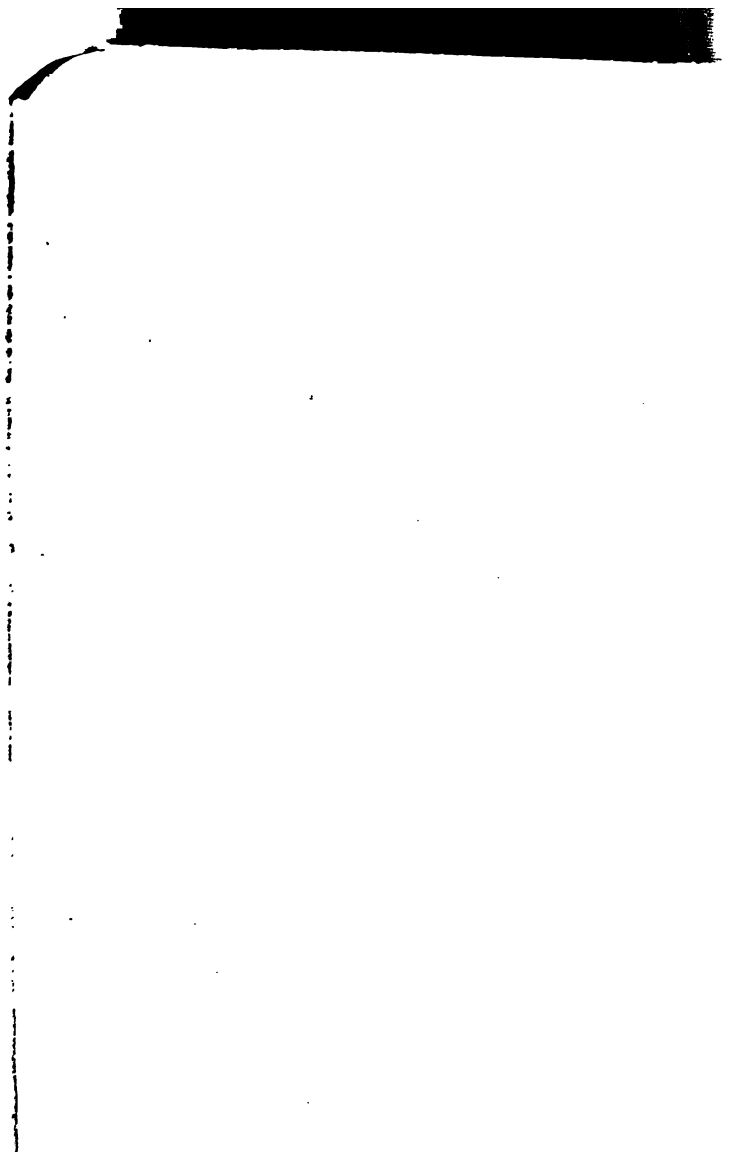
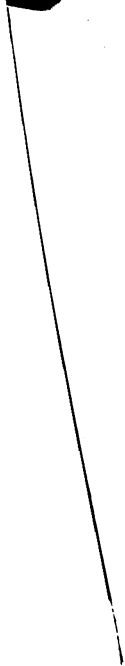
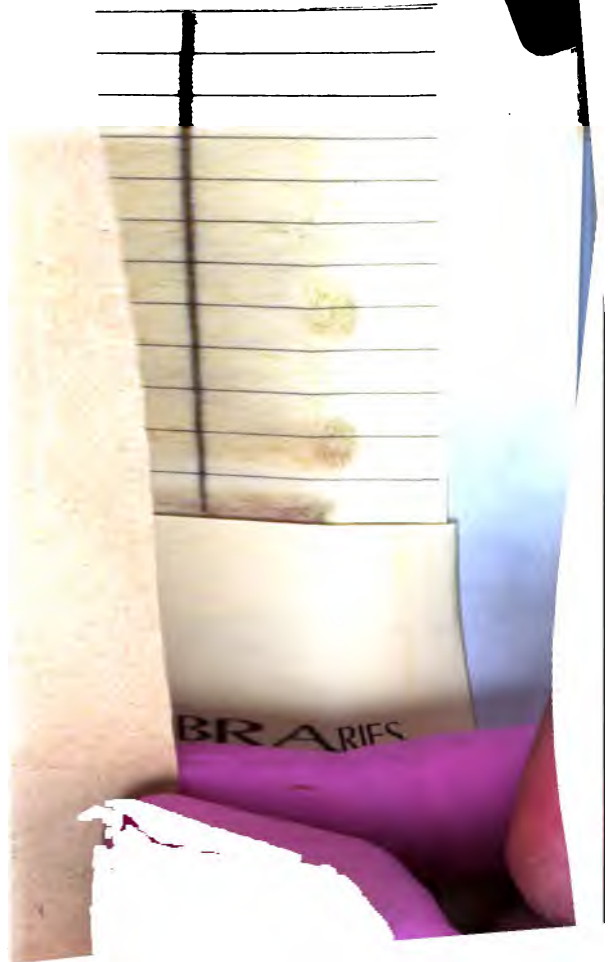
Ell' è un' altra madonna, ell' è un' idea
Fulgente di giustizia e di pietà:
Io benedico chi per lei cadea,
Io benedico chi per lei vivrà.

Che m' importa di preti e di tiranni?
Ei son piú vecchi de' lor vecchi dèi.
Io maledissi al papa or son dieci anni,
Oggi col papa mi concilierei.

Povero vecchio, chi sa non l' assaglia
Una deserta volontà d' amare!
Forse ei ripensa la sua Sinigaglia
Sí bella a specchio dell' adriaco mare.

Aprite il Vaticano. Io piglio a braccio
Quel di sé stesso antico prigionier.
Vieni: alla libertà brindisi io faccio:
Cittadino Mastai, bevi un bicchier.

*1877.*

*Finito di stampare*
*il dì 15 gennaio MDCCCLXXVIII*
*nella tipografia Zanichelli e soci*
*in Modena*

Prezzo del presente vol. Cent. Cinquanta.

COLLEZIONE POETICA ELZEVIRIANA

*È Pubblicato:*

STECCHETTI Lorenzo (*Mercutio*). Postvma, canzoniere edito a cura degli amici. Quarta edizione. Un vol. L.

SONO SOTTO I TORCHI

PANZACCHI Enrico. Lyrica, Romanze e Canzoni. Seconda edizione con aggiunte e correzioni. Un vol. . L.
HEINE Arrigo. Atta Troll. Tradotto da G. Chiarini, con una prefazione di G. Carducci e note di Carlo Hillebrand. Un vol. . . . . . . . . . . . . . L.
CARDUCCI Giosuè. Odi Barbare. Seconda edizione con una prefazione di Giuseppe Chiarini. Un vol. . L.

*Nei primi mesi del 1878 si pubblicheranno in questa collezione:*

TORELLI Achille. Poesie.
FONTANA Ferdinando. Parigi — Liriche. —
CARDUCCI Giosuè. Juvenilia (Edizione definitiva).

COLLEZIONE ELZEVIRIANA IN PROSA

MARCHESA COLOMBI. Dopo il caffe — Racconti. —
COSTETTI Giuseppe. Figurine del Teatro di prosa.